

Lo Stato e i sequestri

Nessuno è d'accordo (tranne Fini) con la proposta del segretario dc di condannare a morte i rapitori-assassini Il Pci: «È una barbarie anticostituzionale» Ma il vero attacco è alla riforma carceraria?

Coro di no alla forca di Forlani



«Pena di morte per i sequestratori che uccidono gli ostaggi: la proposta non è di un oltranzista di destra, ma di Arnaldo Forlani, segretario della Dc. A muoverlo sarebbe stata «l'indignazione per l'odissea di Cesare Casella. Esplose, così, il caso politico di inizio d'anno. Forlani rimbrotta il quotidiano «Il Tempo» per aver riferito un colloquio privato, ma conferma questa sua idea: sì alla pena capitale.

MARIA SERENA PALIERI ROMA. «Se lo uccidono pena di morte: così il quotidiano romano «Il Tempo», ieri, ha titolato a sette colonne, in prima pagina, un servizio di una trentina di righe. Nell'articolo, con metodo singolare non firmato, si riferisce d'un Forlani che da casa sua, nelle Marche, commenta l'affare Casella. Dice: «Con certi criminali l'ergastolo non serve. Prima di tutto perché di fatto non esiste. Tra sconti di pena, abboni, licenze premio dopo qualche anno i condannati possono venire fuori. La legge Gozzini è stata una follia. E poi gente di tal fatta in carcere spadroneggia, ne fa la base per altre attività criminose». E conclude: «Di fronte a drammi umani come questo, la risposta dello Stato deve essere inesorabile. Se l'ostaggio muore, pena di morte. Io ne sono convinto. C'è chi non vuole ancora capire. Un falso del quotidiano? No. Mentre nel mondo politico, e non solo, scoppia il terremoto per queste dichiarazioni, il segre-

to della gente portata in piazza del Gesù dai radicali. Unico a sostenerlo è Gianfranco Fini, segretario dell'Msi. La boutade, di straordinaria gravità istituzionale, di Forlani, arriva, fra l'altro, a cinque mesi dal voto della Camera su mozioni che impegnano il governo ad abolire la pena capitale. Il dove essa, nonostante il dettaglio costituzionale, è ancora prevista: nel codice militare di guerra; e ad abolire anche l'ergastolo. Sicché, non è facile capire se Forlani agisca per desideri elettorali, per voglia di riemergere da protagonista - costi, davvero, quel che costi - fra Craxi e Andreotti. Consensi allargati raccoglie, invece, l'altra parte del suo messaggio: l'attacco alla riforma carceraria che si sperimenterà dall'86. In questo Forlani è allineato al Gava che, da «Domenica In», pochi giorni fa ha riproposto il suo totem: la criminalità, mafiosa in specie, cresce a ritmi fra il 10 e il 50% annui, la colpa è di una legislazione carceraria permissiva. In questa doppia chiave, dunque, si leggono le reazioni politiche alle dichiarazioni del segretario democristiano. Di netta condanna quella del Pci: Occhetto, a botta calda, definisce anticostituzionale; Tortorella, ministro ombra per gli Interni, aggiunge che «la pena di morte non solo è cosa barbara, ma da nessuna parte del mondo vale a scongiurare i criminali» e sot-

tolinea il «tentativo vergognoso per cercar di nascondere le responsabilità del governo attuale, dei governi del passato, per lo stato gravissimo dell'ordine pubblico», accusa un «governo che è latitante», un «ministro dell'Interno retto in modo non affidabile e non credibile» per l'«espansione paurosa in Italia di mafia, camorra, criminalità» di cui «la barbarie dei sequestri di persona è conseguenza». Gianni Cuperlo, per la Fgci, chiede alla Dc: «Se non sia il caso che cambi nome». Marco Pannella giudica che «l'ineffabile Forlani» scavalchi addirittura Craxi, che l'anno scorso guadagnò qualche frangia di voto di destra riassumendo l'ergastolo come valore del socialismo del Psi e provocò la Dc, messa di fronte a «comunicati stampa del suo capo», a far vedere se «è fatta di sudditi o di cittadini». Analoghe le dichiarazioni di Rutelli, dei Verdi arcobaleno Vesce e Russo, il quale non concede a Forlani «dignità politica». Mentre al «tradimento» di un'intera tradizione che va da De Gasperi a Bachelot chiama Franco Bassanini, che si spiega il gesto di Forlani «con la concorrenza a destra, alla conquista degli elettori più conservatori, perfino reazionari». Ma come si reagisce nel partito che Forlani ha, col suo gesto, chiamato in causa: nella Dc? Sulla parte più plateale del messaggio del segretario c'è, da parte di tutti, una presa di distanza recisa. Virginio Ro-

gnoni richiama i 40 anni di «tradizione democristiana» segnati nel senso opposto. Giovanni Galloni si richiama a Cesare Beccaria, Roberto Formigoni a principi «morali». Decisi però, sembra, ad accreditare all'uomo «lo scatto risentito», come dice Gerardo Bianco, a concedergli, come Galloni, d'essersi lasciato andare a «una battuta». E a questa linea s'affida, parlando di «impulsi sentimentali non facilmente controllabili», il ministro della Giustizia Vassalli, il quale ricorda a Forlani, piuttosto pacato, che per far ciò che lui desidera ci vorrebbe comunque in Italia «una revisione costituzionale». Sull'altra faccia del messaggio di Forlani, l'inaspimento della repressione e la riforma della legge Gozzini sulle carceri, il consenso sembra ampio, invece, all'interno della maggioranza di governo: gli unici a tirarsi fuori sono i liberali, per voce di Patuelli e Biondi, chiedendo alla Dc «una linea coerente sulla giustizia: non si può chiedere contemporaneamente l'indulto per i terroristi e l'ergastolo o peggio per i sequestratori». Claudio Martelli, che si dice «contrario alla pena di morte e all'ergastolo» aggiunge che «se eccezioni si fanno devono essere per i delitti politici». Il repubblicano sottosegretario alla Difesa De Carolis chiede l'indulgentismo del regime delle pene, il socialdemocratico Cariglia che «la parola ergastolo torni ad avere il suo vero significato».

CRISTIANA TORTI attualmente, superassero il dato del periodo '86-'88, che si attestava sull'1%, si rimarrebbe su valori accettabili, in Inghilterra la percentuale considerata accettabile è del 3%. Si è detto che Strangio, uno dei sequestratori di Casella, fuggì durante un permesso - prosegue Gozzini - certo, è un grosso rischio. Ma vorrei ricordare che di fronte ai pochi detenuti che non rientrano, ce ne sono decine di migliaia che fruiscono delle leggi di riforma, escono per lavorare, vanno in permesso e tornano regolarmente. Senza rischio, non si cambierebbe mai niente. Ma a chi obietta che, per compiere un atto criminoso, è sufficiente anche una sola di queste persone, come si può rispondere? «Prima di tutto - afferma Mario Gozzini - voglio ricordare che in un carcere più umano e più aperto diminuiscono, è un fatto, le rivolte e gli omicidi. L'ultima rivolta grave, quella di Porto Azzurro, si concluse in modo inattuato. Ma soprattutto mi chiedo, anzi, chiedo al governo, che cosa si fa per impedire il crimine? Perché, ogni volta, se la predono con il carcere, l'ultimo segmento del sistema della giustizia? Perché, invece, non si pensa ad aumentare un bilancio molto basso, o a far funzionare il nuovo codice? Tuttavia, si obietta che qualche problema la legge che concede permessi «per buona condotta» lo ha creato. In realtà, la richiesta di pene più pesanti è sempre stata uno dei fili conduttori del ricorrenti attacchi alla riforma carceraria. Ed è andata di pari passo con gli allarmi più o meno fondati, lanciati da settori moderati contro permessi «permissi facili», che finirebbero per facilitare le evasioni. I dati forniti a fine anno dal ministro Gava, in questo senso, sembrerebbero segnalare un incremento delle fughe durante i permessi. «Ho i dati dettagliati solo per la Toscana - replica Gozzini - e in quella regione l'aumento non compare. Non sarebbe male che il ministro Vassalli redigesse note chiare e disaggiate, in ogni caso, rianimando sempre su percentuali molto basse. Anche se i mancati rientri,

Le reazioni di due ex rapiti e dei familiari di Cristina Mazzotti e Giorgio Molinari, sequestrati e uccisi «Basta l'ergastolo, ma devono scontarlo»

«La pena di morte? No: non farebbe scontare ai rapitori l'angoscia che noi scontiamo da anni. Oppure: «La pena capitale? È una tesi estrema e fantasiosa». C'è chi si dichiara «allibito» per la sortita di Forlani. E chi polemicamente la raccoglie: «Va bene, ma prima pensino a far luce su tanti strasnessi arricchimenti, qui in Calabria». Le reazioni di ex rapiti e dei familiari di persone uccise dai sequestratori.

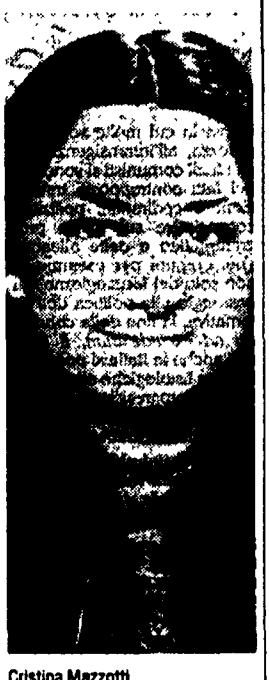
La sera del sequestro era in automobile col padre. Della proposta di Forlani - pena di morte ai rapitori che uccidono o fanno morire l'ostaggio - non ha letto ancora. «Ma come cristiana - dice - la pena di morte non posso accettarla. Comunque, non farebbe pagare a chi l'ha ucciso ciò che noi abbiamo pagato per anni.

VITTORIO RAGONE ROMA. Giorgio Molinari aveva 59 anni quando fu rapito. Lo aspettarono sulla strada di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove aveva lo studio da dentista. Gli fraccassarono la testa a martellate e lo trascinarono via in fin di vita. Quella notte - il 15 marzo del 1984 - Giorgio Molinari

«Non so davvero quali pene si possano infliggere a persone simili». Questo è il tormento di Maria Pia Molinari: «Ci ho pensato molte volte, in questi anni. Ho concluso che la morte non sarebbe una sofferenza per i rapiti. Tutt'al più soffrirebbero le loro famiglie. Quelli uomini invece dovrebbero scontare giorno per giorno, come accade a noi; patire una mancanza, una continua angoscia. Forse l'ergastolo è la condizione che più si avvicina a questa, passare la vita in carcere, sapere che gli altri godono di qualcosa che tu hai perso. «Basterebbe l'ergastolo» - dice anche Marzio Ferrini, imprenditore agricolo di Fasano di Brindisi, rimasto nelle mani dell'anomima calabrese dal 28 dicembre dell'88 al 12 luglio del 1989. I banditi gli mutilano un orecchio per «convincere» la famiglia a pagare di

«La pena di morte è una tesi estrema, e fantasiosa - dice l'ex rapito -. Sta scampando ovunque, non si capirebbe la decisione di reintrodurla qui da noi. Infortunatamente sarei portato a sostenerla. Ma la ragione, il senso della realtà mi dicono di no. «Capisco invece l'ergastolo - continua Ferrini - e credo che sia il deterrente più efficace. Ma l'ergastolo per tutti gli organizzatori del sequestro, dalla mente al telefonista. E senza sconti di pena. Quelli li trovo accettabili solo per chi collabora in misura determinante con gli investigatori. Anche chi ha vissuto tragedie indicibili trova difficile aderire alla sortita di Forlani. Eolo Mazzotti è il zio di Cristina Mazzotti, la diciottenne rapita a Eupellio (Como) il 30 giugno del 1975. Il corpo straziato fu disseppellito a Gaviate di Novara due mesi dopo. Fu uno dei casi umani e giudiziari del decennio. Il padre di Cristina morì poco tempo dopo, di crepacore. Il processo si trascinò per anni.

Eolo Mazzotti si dice «allibito» per il modo in cui Forlani ha affrontato l'argomento: «Le sue sono dichiarazioni molto gravi. Mi chiedo se dettate da una spinta emotiva o dalla ricerca di consensi elettorali. Resta il fatto che il responsa-



ble d'un partito non può trattare quelle vicende alla leggera, come se fosse uno sfogo privato, perché investono il suo ruolo e il suo partito. A meno che non cerchi popolarità facile... «Quanto al merito della questione - aggiunge Mazzotti - è difficile esprimere consensi o dissensi netti verso la pena di morte. Il problema è complesso, ha mille sfaccettature. Ci sono - perché negarli? - momenti in cui l'esasperazione per crimini efferati fa pensare che andrebbero ripagati con la stessa moneta. E c'è il dato di fatto che nei paesi in cui la pena capitale è stata applicata il fenomeno si è ridotto. Ma se il criterio è quello dei principi che informano la vita democratica e la convivenza civile, devo dire che trovo aberrante non solo la pena di morte, ma anche l'ergastolo, perché la pena dev'essere anche un tentativo di recuperare chi ha commesso un delitto. La pena però - conclude Mazzotti - va scontata davvero. La legge Gozzini, molto avanzata, ha a che fare con una società e una struttura dello Stato che non sono, spesso, in grado di riceverla: «È innegabile che molti dei sequestratori di oggi sono persone già condannate per seque-



stro, e ancora in circolazione. La proposta di Forlani incontra anche una voce favorevole. È quella di Diego Cuzzocrea, ufficiale sanitario del comune di Bianco, sul versante omonimo della provincia di Reggio Calabria, nel cuore del territorio dell'Anonima. Espone di spicco della Dc locale, Cuzzocrea fu rapito il 19 gennaio del 1988, e tornò libero il 21 settembre. «Sono d'accordo - dice il medico calabrese - ci vuole la pena di morte. Naturalmente va comminata soltanto a chi sia colto in flagrante. Senza la pena capitale non c'è rimedio: i sequestratori non hanno certo timore di 20-25 anni di galera, tanto più che dopo un po' il magistrato magari li fa uscire per buona condotta e loro tornano latitanti. Dopo il consenso, la polemica: «Sia chiaro, comunque, che non è la pena di morte il deterrente primario. Ci sono altre cose... La prima è indagare fiscalmente su alcune persone. In queste zone - che purtroppo sono le mie zone - c'è gente che gira in automobile di lusso, che mantiene un tenore di vita spropositato senza avere un lavoro proficuo. Il signor Forlani, se vuole fare cosa utile, si occupi prima di questo...».

«In ordine di tempo fu Massimo Mila, il noto musicologo. Un esempio in negativo» ai quali fa da contrappunto la forte spinta civile e umanitaria che ha salvato la vita a Paola Cooper, la minorenni nera americana condannata alla sedia elettrica per aver ucciso una anziana signora. Come si spiegano allora questi rigurgiti integralisti e reazionari che periodicamente si manifestano? Perché di fronte a fatti criminosi l'uomo ritiene legittimo porsi sullo stesso piano di violenza e si arroga il diritto di legittimare l'omicidio? «È apparentemente il sistema più semplice per attuare la giustizia - dice Amedeo Flachi - perché vigeva ancora la mentalità che alla sottrazione di una vita si rimediava con la soppressione di un'altra vita. È una forma di compensazione che nulla ha da condividere con un senso civile della giustizia».

«Alla Bottega - Lire 28.000»

LILIANA ROSI ROMA. Sconcerto e indignazione: la sortita di Arnaldo Forlani sulla pena di morte lascia basiti. Anche perché ad esprimere simili intendimenti è un esponente del partito che del diritto alla vita ha fatto la sua bandiera. Ad Amnesty International le dichiarazioni del segretario democristiano sono arrivate come una doccia fredda. Ma lontani dal desiderio di fare arida polemica, nella sede nazionale dell'as-

sociazione si augurano che la posizione di Forlani rientri in quella più generale del suo partito. «La scorsa estate - spiega il presidente della sezione italiana di Amnesty International, Amedeo Flachi - ci siamo fatti promotori di una campagna mondiale contro la pena di morte. L'appello fu portato in Parlamento e raccolse 240 firme: 46 erano di deputati e senatori dc. Fra queste mancava quella dell'o-

norevole Forlani. Ora, la nostra filosofia è quella di agire. Il battibecco non ci interessa. Speriamo solo che il segretario democristiano rientri nelle posizioni di quei 46. Nel mondo la pena di morte è adottata in 98 paesi. In Europa è prevista dal codice penale per reati comuni in Turchia, Albania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Unione Sovietica. Per reati particolari, come quelli concernenti il codice militare, la pena capitale è adottata dall'Italia, Gran Bretagna, Spagna, Svizzera e Italia. Tutti gli altri paesi europei l'hanno abolita del tutto. L'ultima, in ordine di tempo, è stata la Romania che ne ha proclamato l'abolizione lo scorso 31 dicembre. Seguono la Germania dell'Est nell'87 e la Francia nell'81. Le aree geografiche in cui è più alto il numero degli Stati in cui è in vigore la pena di mor-

«Una follia la legge sui permessi ai carcerati? La vera follia mi pare il ricorso alla pena di morte». Così Mario Gozzini replica alle dichiarazioni di Arnaldo Forlani. E aggiunge: «È scandaloso che a chiedere la pena di morte sia il segretario di un partito che si dice cristiano. Sono aumentate le evasioni durante i permessi? Forse, ma siamo in ogni caso nei limiti europei».